

Culture



Savonarola in 3D in scena a Palazzo Vecchio Domani lo spettacolo sul frate domenicano

Mise a ferro e fuoco Firenze, prima di finire lui stesso al rogo in piazza della Signoria. Ora la storia di Savonarola andrà in scena domani (ore 20.45) nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio nello spettacolo dal titolo «Savonarola» scritto da don Vincenzo Arnone nel 1997 nel quinto centenario della morte del frate

domenicano con protagonisti diciotto attori dell'Accademia Teatrale di Firenze diretta da Piero Bartolini. E con un allestimento scenografico virtuale e tridimensionale, realizzato con il contributo del Laboratorio di Robotica Percettiva dell'Istituto Tecip della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Musei Una tessera, tanti benefit. Nasce l'associazione che sosterrà le attività della Galleria dell'Accademia Il presidente Calderai: puntiamo ai giovani. La direttrice Hollberg: questo posto è dei fiorentini, portiamo passione



Un David per amico

In pillole

● Il 6 marzo nascerà ufficialmente l'associazione



Friends of David. Tre le possibilità di associarsi: 100 euro per i soci, 50 euro soci aderenti e 30 euro per gli under 28

di **Edoardo Lusena**

«Gli amici di qualcuno o, in questo caso, di un luogo non lo usano. Non lo scuipano. Se ne prendono cura, ci portano aria nuova, ne vanno fieri, orgogliosi. Come me d'altronde». È con questo spirito che nascono gli Amici della Galleria dell'Accademia, i «friends of David», secondo Cecilie Hollberg, direttrice del museo da poco più di un anno, dopo

la «rivoluzione» Franceschini-Renzi delle dirigenze nelle principali istituzioni culturali del Paese. Hollberg racconta insieme a Fausto Calderai, presidente della neonata associazione a supporto delle attività del museo, di un'idea nata da un vuoto da riempire: «Quando sono arrivata — spiega — ho scoperto che non esisteva una realtà simile, ma solo un'associazione che supportava un dipartimento del museo,

la collezione degli strumenti musicali, con un'attività preziosa e meritoria, assumendosi cioè i costi dell'organologia, la curatrice della sezione che però non è prevista in organico perché non è propriamente una storica dell'arte. Così ho iniziato a lavorare all'idea e ho trovato subito una risposta entusiasta dalle persone giuste, con qualità adatte, che portassero un approccio internazionale rivolto ai fiorentini». «Puntiamo ai giovani — spiega Calderai — per questo per gli under 28 abbiamo pensato a una quota di 30 euro annui (gli altri due scaglioni sono di 100 e 50 euro, ndr). Anche per il consiglio direttivo abbiamo cercato forze fresche, a partire dal vicepresidente, Nicola De Renzi Sonnino. Vorremmo che i fiorentini, tutti, riscoprissero il museo, lo sentissero loro, che i ragazzi lo percepissero come una palestra». «Magari non in senso letterale», sorride Hollberg.

L'associazione prenderà il



Cecilie Hollberg e Fausto Calderai

via ufficialmente con una serata di raccolta delle adesioni il 6 marzo, in occasione del compleanno di Michelangelo: basterà una mail a info@friendsofdavid.org e, dopo aver sottoscritto la tessera si avrà a disposizione il museo per una serata diversa nel giorno di chiusura della Galleria con visita guidata e brindisi di auguri al Buonarroti. Non solo, la tessera garantirà una serie di be-

nefit, a partire dall'ingresso gratuito e prioritario ogni giorno dell'anno oltre a sconti nel Bookshop dell'Accademia, inviti a eventi speciali e, per la categoria base (100 euro) anche l'accesso per 4 ospiti nel giorno del compleanno del socio.

Ma quali sono gli obiettivi dell'associazione? «Non ragioniamo in termini di numeri, se proprio dobbiamo avere un'ambizione mi piacerebbe che il 6 marzo venissero staccate 150 tessere — racconta Calderai — ma non è questo il punto. Vorremmo che i fiorentini e non solo, anche i tanti stranieri non turisti che vivono e frequentano regolarmente la città, si riappropriassero della Galleria, non la vivessero più come un luogo inespugnabile, anche perché non lo è più grazie all'impegno della direttrice Hollberg e delle forze dell'ordine che hanno fatto un lavoro straordinario per ripulire via Ricasoli dal degrado e dall'abusivismo». Già, il degrado, fra un mese con l'alta stagione tor-

neranno le code, la Galleria è pronta a rientrare in guerra? «Ma quale guerra — ride Hollberg — semmai un assalto, ma siamo pronti. Non vedo perché carabinieri, polizia, guardia di finanza ed esercito cui sono quotidianamente grata, dovrebbero allentare la presa. Il problema è risolto, ogni giorno trovo anche residenti e commercianti più felici. Il problema che abbiamo è quello dello spazio: mi arrovolo su come risolverlo, ma non è semplice. Qualcosa però si muove, con l'Accademia di belle arti, i nostri vicini e un tempo la nostra istituzione madre, siamo riusciti a mettere a un tavolo i nostri rispettivi ministeri, quello dell'Istruzione e quello dei Beni culturali».

Insomma, dopo realtà importanti, in Italia e non, anche il David avrà i suoi amici «ma non abbiamo un modello estero — interviene Hollberg — anche perché, al contrario di quello che avviene in molti casi, il nostro scopo non è avere più visitatori, anzi. Veniamo da un dicembre che ha registrato un +17% negli accessi rispetto a un anno fa e un gennaio che ha segnato un +10,5% rispetto allo stesso mese del 2016 che viaggiava già sul +4,3%. Qui si tratta di portare calore, passione per un luogo che è dei fiorentini. Mi piacerebbe che si dicesse: «Sabato viene un amico in città, lo porto nella mia Accademia»». E se sarà un successo cosa c'è al primo posto del libro dei desideri che la direttrice sottoporrà agli «Amici»? «Qui di cose di cui abbiamo bisogno ce ne sono tante — ride — ci sono delle figure che mancano se è vero che siamo sotto organico per il 40%. Ma se non posso chiedere figure previste sulla carta ce ne sono altre che non figurano in quelle previste dal ministero, per esempio qualcuno che a tempo pieno si occupi dei social: serve un impegno fisso, è un mare magnum in cui si trovano tante di quelle porcherie... E poi quanti progetti, dalla didattica, a un taglio dedicato ai bambini, alle pubblicazioni». Il lavoro non manca, ma David certo non si spaventa.

edoardo.lusena@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buchignani e i suoi «Ribelli d'Italia»

«Fascisti e marxisti? Progenitori del Sessantotto»

di **Alessandro Bedini**

«Sia Mussolini che Togliatti seppero gestire sapientemente il mito della rivoluzione. Fu da essi strumentalmente utilizzato per ragioni di consenso e di potere: cavalcato o accantonato a seconda dei tempi e delle circostanze».

Ad affermarlo è Paolo Buchignani nel suo recentissimo libro: *Ribelli d'Italia. Il sogno della rivoluzione da Mazzini alle brigate rosse* edito da Marsilio. Il volume dello storico lucchese, docente di storia contemporanea all'Università per stranieri di Reggio Calabria, sarà presentato domani alle 15 alla prima edizione di Firenze

Libro Aperto che si tiene alla Fortezza da Basso. Una tesi forte quella di Buchignani basata sull'idea che tanto il capo del fascismo quanto il leader comunista seppero agitare il vessillo della rivoluzione senza mai portarla in fondo.

Insomma più ribellione che rivoluzione. Quello che i due nemici avevano in comune era il disprezzo per la democrazia liberale e borghese. Il loro sogno era quello di formare l'uomo nuovo e un nuovo ordine. Un mito pervasivo che ha attraversato epoche storiche e ha infiammato famiglie politiche di destra e di sinistra, anche se, precisa Buchignani, queste categorie non esauriscono la complessità del sogno rivoluzio-

Info



● Domani (ore 15) Paolo Buchignani parlerà del suo libro con Zeffiro Ciuffoletti a «Firenze Libro Aperto»

nario. «Il fascismo e anche il comunismo, hanno avuto un carattere populista — continua lo storico lucchese — e i populistici interpretano il popolo come un blocco unico, omogeneo, che quindi può benissimo essere rappresentato da una sola persona».

Ma è la crisi della democrazia che alimenta il populismo e anche il sogno rivoluzionario...

«È così, la crisi delle democrazie porta all'affermarsi di regimi totalitari e/o populistici. Diciamo che si tratta di risposte sbagliate a crisi reali. Come disse il politologo Nicola Matteucci le rivolte populiste si fondano su idee semplici e passioni elementari».

Rivoluzionari contro riformi-

sti. In fondo il Novecento è stato attraversato da queste due correnti, compreso il Sessantotto.

«Gli studenti che nel Sessantotto criticavano per l'appunto l'apparato del Pci accusandolo di aver tradito la rivoluzione marxista, volevano tutto e subito. In questo possiamo rintracciare i loro progenitori nei fascisti rivoluzionari e nei marxisti».

Parlando del '68 non si può fare a meno di ricordare che Pisa fu uno degli epicentri del movimento.

«Pisa ha avuto un ruolo di primo piano. Ma anche Firenze, dove purtroppo dieci anni dopo si vedranno comparire le brigate rosse. Potere Operaio, di Adriano So-

fri e Lotta Continua ebbero il loro epicentro a Pisa».

I documenti usciti dagli atenei pisani, il mito dell'assemblea, che le Università toscane hanno conosciuto e praticato, furono una delle basi della rivolta.

«Esattamente. Gli studenti leggevano Marcuse, Che Guevara, erano affascinati dal sogno della rivoluzione».

Anche il mondo cattolico fu coinvolto nell'idea di rivoluzionare certi schemi.

«Certamente, per restare alla Toscana ci sono figure significative. A Firenze ci sono stati Giorgio La Pira, Don Giulio Facibeni, Don Ciotti e la comunità dell'Isolotto. La differenza con gli altri è che mentre i sessantottini così come i rivoluzionari che li hanno preceduti, avevano ben precisa l'idea di creare il paradiso in terra. Per il mondo cattolico naturalmente non poteva essere così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA